LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Sabato-Domenica 9-10 Luglio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 162 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE — INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie ... Anno L. 50, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

COI PALOMBARI NEGLI ABISSI DELL'ACQUE

Passeggiata in fondo al mare

Impressioni di viaggio subacqueo di Claude Blanchard

III

Quelli che non hanno mai avuto la prospettiva di lasciarsi calare con quaranta chili di peso morto sul dorso, mi lancino la prima pietra.

Plouf! Il vetro della lunetta che vedo ad un tratto raccare si chiude davanti ai miei occhi. Vedo ora le mani di Jean che afferrano una corda, la girano in nodo negli anelli del casco e la stringono con tutta la loro forza. Ora sento bene che il mio costume si gonfia. Delle ombre attraversano il mio campo visuale, chiuso da un cerchio: le roccie della costa, il battello, gli uomini. Compare ancora il viso di Jean il quale con la mano mi fa segno di andare.

Terrificante visione

Quattro, cinque, sei scalini. Per un attimo un'onda copre la mia testa e l'acqua annebbia la vista, poi tutto ad un tratto questa tendina diventa qualcosa di unito, simile al «tulle» verniciato, di cui si fanno gli scenari trasparenti all'Opera.

Una forma bizzarra, munita di una coda, di un paio di strette pinne natatorie e di una grossa linea ventrale, si allontana e si alza al disopra della mia testa, verso la superficie argentea del golfo, che scintilla con mille piccole faccie brillanti faccettate alla superficie dalla brezza. Sarei io per caso caduto, di primo colpo, su uno di quei mostri minacciosi che l'Oceano racchiude nelle sue profondità? Si può credere come, nella mia condizione, io accoglierei senza stupirmi gli avvenimenti più inverosimili. Oh! Mi accorgo ora ad un tratto che questa terrificante visione non è altro che il profilo del battello; la sua chiglia, la sua elica, i suoi remi, sospesi nello spazio, tra la superficie degli uomini ed il fondo del mare.

Tuttavia, malgrado i secondi che passano io non ho ancora toccato il fondo. Che cosa significa questo?

Subitamente una forza dolce, ma irresistibile, si impadronisce di me: senza che abbia il tempo di accorgermi che cosa avvenga, io mi sento proiettato verso l'alto come un pallone che sfugga dalle mani di chi lo trattiene. In un disordine di immagini che si sovrappongono fulminee io mi trovo sdraiato sul dorso la faccia contro il cielo, un piede imbrogliato nella scala, che la mia subita salita ha fatto cadere sul bordo, ed io mi vedo ora, galleggiante, gonfio come un otre, mentre, attraverso le pareti del casco metallico, intendo le risate di Jean che trova estremamente comica la mia posizione, che è davvero ridicola, nonchè la mia impotenza a muovermi.

Alla fine mi issano, si apre la mia scatola e la prima cosa che mi arriva, insieme ad un soffio di aria fresca, è questa frase: «Che diavolo avete fatto! Vi siete dimenticato di manovrare la valvola. Ora bisogna ricominciare».

Adesso mi trovo al fondo di un piccolo golfo; al disopra della mia testa sei metri d'acqua mi separano dalla superficie, che di qui sembra un velo di *tulle* che si agita. Le ombre incerte che io vedo, curve sul bordo del battello che mi invia la vita attraverso il tubo di caucciù, mi hanno veduto qualche minuto fa, come io ho veduto altre volte gli altri palombari, abbandonare la scala e lasciarmi andare all'indietro. L'acqua, dapprima, è restata a metà altezza del mio casco per un secondo, i due elementi si sono contesi la metà del mio vetro rotondo; poi un colpo di testa sulla valvola mi ha appesantito. Lentamente, mi sono messo ad affondare, mentre che, simile ad un torneante in un combattimento medioevale, una piuma, costituita da migliaia di bollicine d'aria tutte bianche, che fuggono senza posa, oscilla alla sommità della mia strana armatura di bronzo. A misura che mi affondo, questa penna si agita, si allunga, assumendo uno strano color verde pallido: la mia *silhouette* diviene imprecisa e se gli altri si accorgono che io sono qui, in fondo alla corda, è perchè vedono una macchia confusa color «kaki» che si muove in fondo al mare.

Sul fondo

Ora sono al fondo! Io ripeto questo per persuadermi bene di questa idea, che potrà sembrare anche normale a voi che leggete, ma che, in questo momento, sembra per me cosa folle. Ad un tratto provo simultaneamente due sensazioni: la prima di continuare a vivere come prima, di vedere e di respirare alla stessa maniera: la seconda di non sentirmi più sulle spalle il peso di piombo che trasporto.

Immobile sul posto dove sono sceso, all'azzardo, sopra della sabbia, io sento e comprendo ad un tratto un movimento che dapprima mi fa paura. Contro le mie orecchie l'aria continua a fischiare; respiro una grande boccata, come per prendere confidenza e poichè l'esperienza precedente mi ha già mostrato le conseguenze di non sgonfiarsi a tempo, io mi appoggio al bottone col bordo del mio berretto. Cluit, glou... glou... glou... glou...

Il mare è divenuto la mia nuova atmosfera ma siccome, poichè non ne sento nè la temperatura nè il contatto lungo il corpo — solo le mani nude sono diventate rosse dal freddo — perciò quasi non mi accorgo della sua presenza. Guardo l'acqua tranquillamente. Essa è là, dappertutto contro di me e se, per caso ne dubitassi non avrei che da muovere un braccio, agitare una gamba. Mio malgrado, questi moti si effettuano lentamente. Essi sono lenti, incerti, come quelli che si fanno in sogno. E come in un sogno è tutto quello che distinguo in questa infruttuosità sottomarina. Attraverso la massa d'acqua, il sole discende e si rifrange sul suolo in mille piccole faccette azzurre. La sua luce, filtrata da ogni parte, appare assolutamente verde, e se devo dare una idea dello strano bagliore che mi permette di scorgere le cose, dirò che mi sembra di essere sotto uno spesso vetro smerigliato, al crepuscolo di una bella giornata di agosto. Qua e là delle macchie violacee di un colore molto vivo, dalle quali il colore balza nella mezza tinta che impregna l'ambiente, e forme dei toni morbidi, delle mezze luci stupende, rifrangendosi contro dei grappoli di datteri di mare, che mostrano il fondo bruno e bianco delle loro conchiglie. Sono tutte aperti, attendono, come l'ippopotamo del giardino delle piante al quale i passeggiatori gettano un pezzo di pane, che la natura, madre delle bestie e degli uomini, rechi la loro colazione costituita di pulviscolo marino. Oltre questi primi dettagli, la vista svanisce nell'incertezza e nella penombra: a meno di venti metri di distanza, il mondo glauco si rinserra nel crepuscolo perenne fino a sparire in ogni suo contorno.

In cammino

Ma è forse molto tempo che sono qui perchè Jean, dall'alto, indovina i miei gesti ed i miei pensieri, e tenta evidentemente di attirarmi verso il largo. Bisogna marciare; cerco di ricordarmi, delle raccomandazioni del mio maestro: inclinare il corpo in avanti fino a che le mani possano toccare il suolo, poi appoggiarsi con un lieve sforzo delle punte dei piedi. Disgraziatamente tutto questo non è così semplice come potete immaginarvi. Cerco di curvarmi; ma un maligno demonio cerca di rimettermi a piombo tutte le volte che mi curvo innanzi. Forse vi riuscirei mettendomi in ginocchio e spingendomi innanzi, con l'atteggiamento di un corridore a piedi nella corsa dei cento metri. Niente da fare! Diavolo, è vero! Io sono troppo gonfio, il mio costume fatto alla *Bibendum* si tende sempre di più e finisce per proiettarmi, alla superficie dell'acqua come è avvenuto la prima volta, se non provvedo subito. Con dei nuovi «glou glou», prolungati, lo scafandro si vuota: il movimento della valvola mi sgonfia, la pressione dell'acqua circostante si appoggia fortemente sulla stoffa della mia coscia al punto che io comincio a risentire profondamente la stretta della profondità simile a quella di una molla troppo stretta che mi serri da tutte le parti. Io mi metto «a secco», come si dice nel gergo del mestiere. Niente è più sgradevole di questo strangolamento incessante al quale bisogna abituarsi se si vuole scendere sempre più basso.

Ecco che io sento di aver lasciato andare troppa aria: la mia respirazione diviene ansimante, una tenaglia invisibile mi serra la fronte, i miei timpani mi fanno soffrire e l'acqua, che non trova più la contropressione sufficiente per sbarrarle il passo, s'infiltra nel passo a vite del colletto e mi bagna il petto.

(Continua).

Claude Blanchard.

OSSERVATORIO

La fame e l'oro

E' tornata in America la febbre dell'oro. Sarti, ciabattini, maestri, impiegati senza lavoro, armati d'un setaccio e d'una scodella, partono ogni giorno isolati od in gruppo sulle orme degli antenati.

In California i nuovi cercatori d'oro ammontano a diecimila, altre migliaia sono segnalati nell'Oregon, nel Kansas, nell'Alaska, nel Nord Carolina, nel Nevada, tra le montagne dell'Appalanciank, nelle zone rocciose e lungo i corsi dei fiumi.

I vecchi hanno creato delle scuole dove non pochi cents si apprendono le conoscenze geologiche elementari per lanciarsi nell'avventura.

Giorni sono un uomo nella Carolina del Nord ha scoperto oro per l'ammontare di seicento dollari. La notizia si è sparsa come il fulmine, ha animato i vacillanti ha creato nuove squadre di volontari.

Non vi sono soltanto pagine di viltà nella tragedia del popolo americano ma anche episodi di superba energia, di disperato coraggio.

Mentre diecine di migliaia di uomini senza speranza partono alla ricerca dell'oro, centinaia di migliaia si rifugiano nelle terre incolte; fabbricano capanne, lavorano il suolo, ricominciano quella vita primitiva di cui gli emigrati italiani il secolo scorso hanno dato l'esempio.

Vi sono negli S. U. dodici milioni di disoccupati senza un centesimo di sussidio e la cronaca non segnala un atto di rivolta, un solo episodio di guerra civile. Ognuno, isolato, cerca di affrontare la triste sorte e di vincere il destino.

In questa energia disperata, mentre imperversa la sofferenza e la fame si scorgono i segni indubbi della rinascita. Da questa prova sorgerà forse un popolo più vicino allo spirito europeo, raffinato da secoli di miseria e di fatica.

Nemo.

Il movimentato arrivo a Porta Nuova della squadra dello «Slavia» che domani s'incontrerà nuovamente con la «Juventus».

La più lunga tappa del Giro di Francia

André Leducq giunge primo a Bordeaux

La dura fatica affrontata con lieto animo dalle varie squadre – Comincia la serie delle bucature – Primi tentativi di fuga – Le «belle francesine» in costume da bagno acclamano i corridori – L'inizio della battaglia – Il travolgente finale a 35 chilometri di media

Dal nostro inviato speciale

L'ordine d'arrivo

1. LEDUCQ André in 12,54'33";
2. DI PACO Raffaele;
3. Bonduel;
4. Cornez; seguono una cinquantina di uomini fra i quali tutti gl'italiani;

La classifica generale

1. Leducq, ore 28,51'33";
2. Stoepel, 28,52'33";
3. Bonduel, 28,53'33".

Lotta senza quartiere

Bordeaux, 9 sera.

Quando, verso l'una del mattino, è stata data a Nantes la sveglia per la terza tappa del Tour, una tappa che l'anno scorso non esisteva e che coi suoi 257 chilometri è la più lunga di questo Giro, uno spettacolo pittoresco attendeva i concorrenti e la carovana ancora sonnecchiante. Gli abitanti non erano andati a dormire e la Place Royale, dove il controllo a firma era installato in un caffè, si presentava come una scena variopinta e scoppiettante di luci. Rilucevano e crepitavano nell'attesa del rapido arrivo degli eroi della giornata e della loro imminente partenza, file di lampioncini veneziani e di torce. La notte era fredda e molti concorrenti si erano ricoperte le gambe di lana.

Una serie di bucature

Alle 3, quando tutti i 78 arrivati di ieri l'altro si son presentati al controllo, la carovana lentamente si è portata fuori della cittadina. Alle 3,15 precise venne data la partenza. Gli italiani sono tutti presenti: essi si mostrano, malgrado la mediocre prova fin qui fornita, abbastanza fiduciosi.

La corsa incomincia sulla strada, rischiarata dai fari delle numerosissime automobili al seguito. I primi chilometri vengono coperti con una certa lentezza. Soltanto i belgi Demuysère e Rebry, forse per sgranchirsi le gambe e per riscaldarsi, operano una sgroppata, ma ben presto ci rinunziano. La serie delle bucature incomincia ed è abbastanza numerosa. La strada, con un leggero strato di sabbia, è una insidia permanente per le gomme. Goulème è la prima vittima. Si fermano in seguito Alexander e Moineau. Ma il gruppo continua la sua corsa monotona con un lieve ritardo sulla media oraria.

Il primo degli italiani a bucare è Pesenti. Camusso si ferma subito ad attenderlo e gli passa la sua ruota. Cinque minuti dopo il bergamasco, aiutato da Camusso, può raggiungere il gruppo che all'annunzio della bucatura del campione italiano aveva accennato a un tentativo di fuga.

Poco prima di Roche sur Yon, dove la carovana passa alle 5,15, Morelli e Bidot tentano di fuggire, ma sono prontamente ripresi e vengono assorbiti dal gruppo che si mantiene sempre compatto.

Rebry pensa al Giro d'Italia

Intanto comincia ad albeggiare, ma la temperatura resta piuttosto fredda. Schepers e Aerts sono successivamente vittime di forature

Leducq, vincitore della tappa odierna, che prende il comando della classifica generale.

mentre Viarengo cade e si ferisce a una mano. I tre corridori si uniscono per raggiungere il gruppo che, in seguito a un tentativo di fuga di Brugère, si era alquanto frazionato.

Il sole fa la sua apparizione nel cielo limpidissimo. L'andatura aumenta leggermente soprattutto a causa delle bucature di cui son vittime alcuni dei leaders come Sieronski e Aerts. Tuttavia questi non incontrano difficoltà a ricongiungersi. Alle 6,30 passiamo da Luçon, dove molta folla attende i corridori applaudendoli.

Rebry, passando accanto alla nostra automobile, dice che avrebbe intenzione di disputare il Giro d'Italia l'anno prossimo, naturalmente aiutato da una buona équipe. Ecco un elemento assai interessante da vedere all'opera sulle nostre strade.

La corsa prosegue senza animazione alcuna, perchè il gruppo si mantiene compatto e lascia l'iniziativa di condurre ai volonterosi individuali. La media continua a mantenersi bassa, sui 26-27 chilometri, e la corsa non offre nulla di interessante. Ma oggi la lunghezza della tappa è eccezionale e i corridori pensano che è prudente per ora riserbarsi per non venire travolti al finale che, come al solito, sarà movimentatissimo.

Si giunge così al primo controllo rifornimento della giornata fissato a La Rochelle (Km. 145) e vi giungiamo col gruppo al completo, dopo cinque ore esatte di cammino. Sono, infatti, le 8,15 quando il gruppo, dopo aver attraversato quasi tutta la città, giunge al posto ove si trovano allineati i tavoli con le cibarie. Viene concesso un minuto di neutralizzazione. Riavuta la via libera, il gruppo si scuote sotto una sgroppata di Camusso, ma l'acceleramento è di breve durata. Poi la corsa ritorna a farsi monotona.

La media finora tocca appena i 28 Km. orari. Manca anche il diversivo delle forature, giacchè nessuno è costretto a mettere piede a terra: la strada è liscia e senza la minima curva. In compenso si ha un diversivo di altro genere.

Numerose belle francesine in costume da bagno e in pigiama sono venute a salutare i corridori dalla vicina spiaggia. Si intravvede, infatti, a un tiro di fucile l'Atlantico, sul quale biancheggiano vele di pescherecci.

Siamo entrati nella Vandea; il paesaggio è pittoresco, ma quasi costantemente uguale e monotono. La strada si snoda attraverso l'immensa pianura verdeggiante ed è fiancheggiata da alti alberi che riparano dai raggi solari. Esso in

DI PACO 2.o arrivato

preferenza gli isolati che conducono il plotone nel quale tutti gli italiani, «assi» e isolati, sono presenti.

Lo svizzero Bula e l'isolato francese Venot forano, ma non debbono fare alcuno sforzo per ricongiungersi, dato che il passo continua a mantenersi inferiore ai 30 chilometri. Arriviamo così a Rochefort (Km. 181) alle 9,20. Dopo questa cittadina la strada si fa più ondulata e la corsa diventa più vivace. Un paio di minuti prima delle 10,30 il gruppo entra a Saintes (Km. 219). Gli individuali continuano a fare l'andatura.

Benchè non faccia molto caldo i concorrenti si fermano lungo il tragitto ad acquistare bottiglie di birra. Di ciò approfitta un gruppo di quattro concorrenti, fra cui Stoepel e Bula, per scappare. L'austriaco conduce forte ad oltre 35 km. Demuysère, che era caduto mentre entrava in uno spaccio per rifornirsi di birra, riprende il folto del plotone e poi lo trascina sui due fuggitivi. Siamo a circa cento chilometri di Bordeaux e la corsa si fa a questo momento veramente interessante. Sembra che la battaglia incominci.

Fasi movimentate

Dopo i due falliti tentativi di fuga dei belgi e dopo gli scatti rabbiosi del francese Speicher e dell'austriaco Bulla anch'essi naufragati, tutti gli staccati riescono a ricongiungersi, benchè l'andatura si mantenga sempre viva.

Verso il 70.o chilometro dall'arrivo prendono l'iniziativa i tedeschi Rich e Thierbach, ma anche il nuovo tentativo è sventato. La corsa si mantiene vivacissima sulle continue montagne russe del percorso. Si arriva così velocemente a Blaye (Km. 286) alle 12,50. La media continua a mantenersi, ad onta della lunghezza del percorso, sui trenta chilometri esatti.

I tentativi improvvisi di selezionare il gruppo si ripeterono da parte degli uomini meglio disposti; ma sono pochi coloro che cedono.

Il traguardo è ormai prossimo, e l'idea dell'arrivo sembra ravvivare anche le energie dei più provati i quali si difendono disperatamente pur di non perdere contatto.

I primi concorrenti entrano in Bordeaux accolti da folla numerosa ed entusiasta.

Le manifestazioni di entusiasmo dei cittadini di questo sportivissimo centro all'indirizzo dei corridori si ripetono, ma più intensificate, nell'interno della pista del Parco degli sports.

Vittorio Varale.

Gli otto componenti la squadra italiana al Giro di Francia.

IL SOTTOMARINO FRANCESE AFFONDATO

L'"Artiglio" ha iniziato i lavori per il recupero del "Prométhée"

Il Comandante del sommergibile si è ucciso?

Parigi, 8 notte.

Il sottomarino affondato al largo di Cherbourg era la più nuova delle unità francesi di tale categoria, essendo esso stato messo in cantiere nel 1929 e varato il 27 ottobre 1930. Stazzava 1400 tonnellate e misurava 90 metri di lunghezza per 9 di larghezza, pescando cinque metri. Il suo armamento componevasi di dodici tubi lanciasiluri da 500 millimetri e di un cannone da 100 millimetri. Faceva parte del programma navale approvato nel 1927, parte della sesta frazione dell'armamento sottomarino di prima classe disposto nel 1922 dopo la Conferenza di Washington. La Marina francese ha in servizio altre ventitrè unità dello stesso tipo, unità che hanno generalmente fatto buona prova. La spiegazione del sinistro rimane quindi fino a questo momento misteriosa, e il Ministero della Marina dichiara di non poter assolutamente formulare nessuna ipotesi prima di una inchiesta particolareggiata.

Quello che sembra strano è che fra i superstiti della catastrofe figura in prima linea proprio il comandante della nave, tenente di vascello Conespeel Du Mesnil. Non risulta fino a questo momento che le spiegazioni fornite dall'ufficiale per giustificare il proprio salvataggio quando nell'interno del sottomarino restavano ancora ben sessantadue uomini rechino gran luce sulle cause della perdita della bella unità. La versione secondo cui il comandante sarebbe stato richiamato sulla piattaforma esterna della nave dai rumori insoliti uditi sopra di essa sembra alquanto strana. In ogni caso, non si capisce come questo ufficiale possa affermare che dopo aver visto sparire il ponte della nave sotto le onde, diede ordine di chiudere i boccaporti. I boccaporti dovevano, se mai, venire chiusi prima. E chiusi che fossero, come mai il comandante era fuori invece che essere nell'interno del sottomarino? L'inchiesta farà certamente la luce su queste circostanze singolari. E' chiaro comunque che le circostanze in questione nulla di soddisfacente potranno dirci circa le cause del naufragio. Si è parlato di manovra sbagliata. La tesi sarebbe verosimile se non sapessimo, per dichiarazione del comandante, che il sottomarino era governato non da lui, ma dall'ingegnere in capo, cosa che rende difficile ammettere che costui abbia potuto scambiare una leva per un'altra o determinare l'immersione della nave senza riflettere che i boccaporti erano tutti aperti. Il pubblico attende con impazienza dal Ministro Leygues indagini approfondite e severe sulla catastrofe che non è la prima di cui la Francia debba portare il lutto, avendo la sua Marina da guerra perduto già un altro sottomarino, il *Farfadet*, perito al largo di Biserta in seguito, come fu allora accertato, a cattiva chiusura dei boccaporti.

La notizia che il Governo italiano non appena ricevuto comunicazione della preghiera rivolta all'*Artiglio* dall'Ammiragliato francese, aveva autorizzato il comandante Quaglia a rispondere affermativamente, ha fatto a Parigi, come era naturale, la migliore impressione. Il Ministro della Marina ha telegrafato al comandante dell'ormai celeberrima nave italiana:

«*In nome della Marina francese e nel mio personale tengo a esprimervi la più viva riconoscenza per la premura con la quale avete voluto porre l'Artiglio e il Rostro a nostra disposizione*».

Agli stessi giornalisti parigini che affollavano il Ministero in cerca di notizie, il signor Leygues ha tenuto a dire oggi che egli «rende omaggio allo slancio con cui il comandante Quaglia ha risposto al suo appello». Tutti gli italiani fanno voti perchè la nostra collaborazione ai tentativi di salvataggio non abbia ad essere inutile. Noi vorremmo tuttavia augurarci che il gesto di fraterno e disinteressato cameratismo dato alla Francia in quest'ora di lutto non affondi anch'esso di qui a pochi giorni, o addirittura a poche ore, nel mare di quell'oblio i cui abissi non sono talora meno profondi di quelli dell'oceano.

Alle 8 la Prefettura Marittima di Cherbourg segnalava che l'*Artiglio* e il *Rostro* con magnifico slancio avevano ieri risposto all'appello del Ministro della Marina Leygues e si trovano nelle vicinanze del porto. Una leggera nebbia, che sarà suscettibile di ostacolare le operazioni di salvataggio del *Prométhée*, impedisce di vedere le due piccole navi italiane ma esse sono del tutto vicine. Un colloquio avviene per telefonia senza fili fra il comandante Quaglia e l'ammiraglio Le Do, Prefetto Marittimo di Cherbourg.

Alle 10 meno un quarto la nebbia scompare. Il *Rostro* e l'*Artiglio* entrano nel porto. Il comandante Quaglia si reca subito alla Prefettura dove ha luogo un colloquio con l'Autorità marittime per stabilire un piano delle operazioni.

Intanto durante la notte sono state messe al punto preciso dove è affondato il *Prométhée* delle boe per l'ammaraggio dell'*Artiglio* e del *Rostro*. Le operazioni delicatissime non possono però essere efficacemente tentate se non a marea bassa e quando la corrente è abbastanza debole.

L'ammiraglio Le Do ha fatto, in proposito, le seguenti dichiarazioni:

«Il salvataggio sarà difficilissimo; noi non speriamo di poter trarre alla superficie il sottomarino. Di certo a bordo non vi sarà più persona viva. Tuttavia noi faremo tutto il possibile. Le due navi italiane ci saranno di grande utilità, soprattutto coi loro meravigliosi palombari.

«Noi speriamo nel pomeriggio, se il mare continua a mantenersi tranquillo, di potere iniziare le prime operazioni. Quattro palombari italiani scenderanno nel fondo del mare e cercheranno di circondare con dei cavi d'acciaio il sottomarino sommerso. Cercheranno pure, se è possibile, di poter penetrare dentro la nave per qualche porta rimasta aperta.

«Noi speriamo molto dell'aiuto che gli italiani ci hanno dato con grande slancio, e noi li ringraziamo fin d'ora di cuore benchè già sappiamo a priori che difficilmente gli uomini potranno essere tratti in salvo».

Intanto una Commissione d'inchiesta è stata nominata per ricercare le cause della catastrofe. Essa sarà presieduta dal contr'ammiraglio Neuillet, comandante del settore di Cherbourg, aiutato dal capitano di vascello Darre. Il comandante del *Prométhée*, tenente di vascello Du Mesnil, sarà interrogato per primo. Stamattina a Cherbourg, e anche a Parigi, correva la voce che il comandante Du Mesnil si fosse ucciso.

C. B.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

Fine?

Oggi a Losanna sarà posta la pietra sepolcrale sulle Riparazioni? Sarebbe scritta allora la parola « Fine » ad un problema che da tredici anni turba la pace europea.

Un primo anello della catena. Le trattative con l'America per i debiti interalleati, la Conferenza economica mondiale sulle dogane, le monete e il credito dovrebbero completare l'azione in corso. Dubbi, incognite, inquietudini permangono ma in un cielo da tanto tempo annuvolato s'intravede un po' di sole.

Se gli accordi di Losanna e quelli che probabilmente seguiranno potranno ridare la perduta fiducia, la Europa e gli Stati Uniti avranno creato i presupposti della ripresa anche se essa sarà lenta aspra e difficile.

Disoccupazione

Al 1.o luglio i disoccupati tedeschi erano 5 milioni 476 mila. Circa 100 mila in meno del 15 giugno. Al 1.o luglio del 1931 essi erano 4 milioni. Va però notato che il numero dei senza lavoro nella seconda quindicina di giugno è diminuito quest'anno in forma più sensibile che nel 1931.

L'acciaio negli Stati Uniti

La produzione dell'acciaio è considerata negli Stati Uniti come l'indice più importante della situazione industriale del Paese.

Il corrispondente da New York del Financial Times informa che la produzione è scesa al 12 % nella capacità delle officine. La produzione del ferro in giugno ha avuto una media di 21 mila tonnellate al giorno; la più bassa dal dicembre del '96. Solo 46 su 285 alti forni erano attivi al 1.o luglio rispetto a 53 al 1.o giugno. L'Iron Age scrive: « Questi dati dimostrano la deflazione estrema a cui si è giunti nell'industria del ferro e dell'acciaio, nè si attende un miglioramento per i mesi di luglio e di agosto. La produzione delle automobili che si riteneva raggiungesse il suo culmine in giugno ha cominciato già a declinare in maggio ».

A complemento di queste notizie va però ricordato che in 10 anni la capacità produttiva dell'acciaio negli Stati Uniti è aumentata otto volte.

Conversione prestito inglese

Sino ad oggi sul totale delle risposte ottenute dalla tesoreria inglese il 6 % dei possessori del War Loan 5 % ha rifiutato la conversione e domandato il rimborso, se questa proporzione sarà mantenuta la Tesoreria inglese dovrà sborsare 120 milioni di sterline ma è probabile si raggiunga la media del 10 % ciò che farà salire la somma a 200 milioni.

I Buoni del Tesoro a breve scadenza ammontano attualmente a 720 milioni di sterline e non è escluso che così raggiungano la cifra di 900 milioni (circa 80 miliardi di lire) nei prossimi mesi. Il Governo inglese dovrà poi consolidare questa somma in un prestito a lunga scadenza.

Vi è una certa unanimità nel giudizio dei tecnici nel ritenere che la flessione della sterlina notata nei giorni scorsi debba attribuirsi a vendite di titoli inglesi da parte di possessori stranieri.

L'oro francese

L'ultimo bollettino della Banca di Francia segnava un'aumento di 217 milioni nelle riserve-oro e una diminuzione delle divise di 22 milioni. L'oro della Banca ascende oggi a 82 miliardi 110 milioni. Anche la circolazione è aumentata di oltre 2 miliardi salendo a 82.709.000.000 di franchi. La copertura della circolazione e degli impegni a vista è però salita da 75,9 a 76, 11 %.

Conferenza di Ottawa

Alla vigilia della Conferenza di Ottawa che deve decidere delle direttive economiche della politica inglese è interessante conoscere a quanto ammontano gli scambi tra l'Inghilterra e l'Impero, tra l'Inghilterra e il resto del mondo.

Commercio estero dell'Inghilterra con l'Impero
per migliaia di sterline

	1913	1930	1931	1932
	genn.	marzo		
Import.	40.459	85.505	65.254	46.400
Export.	38.917	73.590	44.445	40.449

Commercio col resto del mondo

	1913	1930	1931	1932
	genn.	marzo		
Import.	146.587	169.079	145.088	124.726
Export.	78.901	90.873	58.503	81.861

Da queste cifre risulta che gli scambi dell'Inghilterra con l'Impero sono diminuiti in forma sensibilmente minore che con il resto del mondo.

Una politica autarchica dell'Impero inglese appare poco probabile perchè nè l'Inghilterra, nè i Dominions possono trascurare il resto del mondo. Se anche l'Inghilterra comprasse tutto il suo fabbisogno di grano nel Canadà e di lana nell'Australia, la produzione canadese ed australiana di questi prodotti è così grande che enormi stock di merce rimarrebbero invenduti.

Così i Dominions non possono assorbire i prodotti industriali britannici.

Una tariffa preferenziale reciproca tra la Metropoli e l'Impero sarà probabilmente conclusa durante la Conferenza di Ottawa ma essa non potrà non tenere conto degli interessi del resto del mondo.

Prestiti dell'U.R.S.S.

Il 10 giugno il Governo di Mosca ha lanciato un prestito interno per l'ammontare di 3.2 miliardi di rubli (32 miliardi di lire). I prestiti di Stato che il Governo comunista emette tra i suoi cittadini hanno tutti dei nomi di battaglia: « Il piano quinquennale in 4 anni » « Terzo anno decisivo » ecc. ecc.

Il metodo che viene seguito per imporre la sottoscrizione è molto semplice. Mosca stabilisce quanto deve sottoscrivere ogni città od ogni villaggio; il partito suddivide l'intera Nazione in tante zone, ad ognuna di esse è preposto un funzionario responsabile dell'esito della sottoscrizione. Con questo sistema, malgrado la miseria generale, si ottengono risultati fantastici ma il Governo russo ha torto quando afferma trattarsi di un prestito volontario.

Il lettore.

Le assemblée di domani

TORINO. — Soc. An. Estratti Carne via Saluzzo, 14, straord.

MILANO. — Soc. An. Marta Palmer corso V. E., 28, ore 10.

— « La Bustese », Soc. Anon. Automobilistica (in liquid.), presso studio Petitti, via Silvio Pellico, 7, ore 14.

— « La Transitaria », via Romagnosi 1, ore 10, ord. e straord. (ore 11 stesso giorno).

— Soc. An. Italiana per macchine Ruston (in liquid.), presso studio Steila, via Castelfidardo, 6, ore 10.

BERGAMO. — Soc. An. Unione Esercizi Teatri e Cinema, presso studio Cutillo, via Sabotino, 2, ore 14, straord. (17-7 stessa ora).

BUSTO A. — Soc. An. Romeo Sandroni (in liquid.), via Roma, 13, ore 21, ord. e straord. (31-7 stessa ora).

CREMONA — Soc. An. Podere San Fiorino (in liquid.), piazza Roma, 8, ore 10.

FRATTAMAGGIORE. — Soc. An. « Carlo Manzo » in Frattamaggiore, via Niglio, palazzo Manzo, ore 9, ord. e straord. (11-7 stessa ora).

"TRIO BONO'S"

I fratelli Bono (cantanti, ballerini, macchiettisti, attori, acrobati di fama mondiale), componenti il famoso « trio » che sulle scene di un teatro cittadino delizia ogni sera il pubblico torinese che accorre ad ammirarli e applaudirli, si rivedono soddisfatti nella caricatura che sulla Stampa della Sera li ha ritratti in uno dei loro più caratteristici atteggiamenti.

Lettori! Un'opera buona al giorno

In aiuto di un operaio disoccupato che non può pagare la pigione

L'assistenza Fascista di Fabbrica ci comunica che fino a poco tempo fa la famiglia dell'operaio Giacomo C. (via Vicenza, 22), composta del marito, moglie e un bambino di 4 anni, godeva di una posizione decorosa perchè i due coniugi lavoravano e percepivano un discreto salario.

Oggi il C. si trova, purtroppo, in condizioni molto differenti essendo egli da quattro mesi disoccupato, mentre alla moglie hanno ridotto le ore di lavoro.

Naturalmente il limitato guadagno della donna serve appena al mantenimento della famiglia e intanto il pagamento dell'affitto di casa è rimasto in arretrato di due mesi. Il padrone di casa, molto buono e generoso, non sfratterà il povero C., ma si accontenterà di un piccolo acconto.

L'Opera buona va in soccorso del C. e gli assegna oggi il sussidio di lire 50 perchè egli possa accontentare il padrone di casa.

Uomini e cose dello Sport

A chi tocca... tocca

La Moda e lo Sport

I grandi sarti parigini si sono sempre serviti dello sport per lanciare i loro modelli. I più famosi couturiers di rue de la Paix negli anni scorsi erano soliti denominare le loro creazioni prendendo a prestito questo o quel nome di qualche celebre giocatrice di tennis, di qualche aviatrice di fama o di qualche altra sportwoman di rinomato nome.

Quest'anno sembra però che la moda... della moda, almeno per quanto riguarda le denominazioni sportive, sia un po' cambiata e invece di ricorrere ai nomi famosi dello sport i sarti parigini sono andati a chiedere aiuto a quelli dei tipi più moderni di automobili. Sarebbe come dire che in Italia si lanciassero, ad esempio, la 514 in crêpe georgette, la 522 in marocaine, la Balilla in schantung, ecc.

Chissà negli anni prossimi dove si andrà a finire?

Il povero Babe

Il celeberrimo Babe Ruth, il più conosciuto giocatore di base-ball di tutta l'America, l'idolo della gioventù degli Stati Uniti, sta attraversando dei momenti veramente tristi.

Figuratevi che si è visto, a causa della crisi, diminuire quest'anno lo stipendio; invece dei soliti 80.000 dollari, ne percepirà solamente... 75.000. Un vero disastro!

Cinquemila dollari di differenza non dovrebbero essere troppo risentiti da chi ne guadagna già così doviziosamente, eppure Babe Ruth giunge quasi miseria.

A proposito di questo campione del base-ball si racconta che quando il defunto Maresciallo Foch compì il suo viaggio ufficiale in America gli venne presentato anche Babe Ruth il quale, con semplicità tutta americana e desiderando certo di dire qualche cosa di molto cortese all'ospite illustre lo apostrofò in questa guisa non... strettamente protocollare:

— Buongiorno, signore! Siete proprio voi che in Europa vi siete un po' occupato della guerra, non è vero?

Quelli che erano presenti alla scena e che hanno raccontato questo episodio sembra si siano dimenticati di dire però ciò che il Maresciallo di Francia abbia risposto.

Il vincitore di Wimbledon

Dopo la finale del più grande torneo inglese gli americani, parlando del loro giovane compatriota Ellsworth Vines, vincitore per 6-4 6-2 6-0 dell'inglese Austin in finale, si sono espressi così:

— Ha giocato come un pazzo!

Il valente giovane californiano spararva dei colpi terribili proprio all'impazzata ma siccome essi erano giustissimi e filavano dentro le righe con una velocità folgorante. Il suo avversario non ebbe neppure il tempo di capire qualche cosa che già la partita era terminata.

Jean Borotra, l'ancora valido grande campione francese ha così definito il gioco di Vines:

— E' un tennis brutale!

Cochet ha assistito a tutta la partita senza dire una parola, alla fine, interrogato in proposito, ha dichiarato:

— Bellissimo, meraviglioso! Non ho mai visto una tale velocità! Tilden, ai tempi della sua migliore forma non è mai stato così rapido e potente!

La finale interzona della Coppa Davis promette quindi di essere molto interessante tra gli americani e, probabilmente, gli inglesi. E la finale con la Francia potrebbe essere più interessante ancora.

Si dice intanto che a settembre, seguendo l'esempio di Big Bill Tilden anche il giovane Vines passerà al professionismo, così come anche fecero quei grandi giocatori di Richards, Kinsey e Hunter. Il professionismo tennistico dà molto profitto ai suoi praticanti più rinomati.

Da fonte sicura si apprende che Tilden, nei primi quattro mesi della sua carriera quale « pro » ha guadagnato ancora di più che 50 mila dollari, all'incirca come un milione di lire.

E' il valente critico tennistico Stanley Doust che ne dà notizia sul Daily Mail.

La flemma degli inglesi

Le cronache del grande torneo tennistico di Wimbledon sono piene quest'anno di particolari incredibili.

Dal 1909 nessun inglese ha vinto il massimo torneo britannico, dal 1922 nessun giocatore inglese è riuscito a pervenire alla finale. Figuratevi dunque l'entusiasmo dei buoni figli di Albione quando quest'anno, in semifinale il campione di Gran Bretagna, il giovane Austin, è riuscito ad avere ragione del forte tennista americano Shields.

L'entusiasmo ha oltrepassato qualsiasi limite pensabile e sul court centrale dell'All England Club si è assistito a delle scene indimenticabili. Ma lasciamo la parola ai medesimi giornali inglesi. Uno di essi, fra i più autorevoli, il Daily Mirror scrive:

« Quando l'inglese lasciò il court centrale una folla di quindicimila persone si alza in piedi e acclama il vincitore sino a diventar rauca, con delle scene mai vedute a Wimbledon.

« Dei cappelli vengono lanciati in aria e le donne, incapaci dominare i propri nervi, ridono così clamorosamente di contentezza sino allo sgorgare delle lacrime ».

Non ci si venga più dunque a parlare della proverbiale flemma britannica!

« G. ».

L'incontro bocciofilo di ieri sera

La vittoria dell' "As. Boulistes de Nice" sulla bocciofila "Cervo"

La partita internazionale a quadretta vinta ieri dalla squadra nizzarda per lo scarto di un sol punto resta nella nostra mente come un sogno: perchè gli « assi » torinesi sono sembrati, nella fantasmagoria delle luci e fra l'immensa folla che gremiva il bocciodromo Michelotti, dei fantasmi.

E soltanto in sogno si sarebbe potuto prevedere una sconfitta della «Cervo» i cui uomini, oltre ad essere degli autentici virtuosi del gioco delle boccie, manovravano su terreno conosciutissimo e come in casa loro.

Invece il dramma (ci sia concesso di chiamarlo così), è stato una realtà che ha avuto per vittime i popolari campioni locali.

E senza tergiversazioni, ma con la sincerità, che durante l'incontro è stata la proprietà della folla, diciamo che il solo responsabile della sconfitta è stato « Otello » che mercoledì ci aveva dichiarato di trovarsi in grande forma. Automl maggiori di lui non abbiamo mai visto; freddo lanciatore di boccie, senza controllo nè anima, sembrò vagare a lungo alla cerca di un sistema di gioco adatto, senza trovarlo.

Ciò fu molto male per lui, per la quadretta della « Cervo » ed anche per il pubblico di appassionati che atteso sempre dall'ex-grande « asso » il gioco superiore. Venne la proverbiale bocciata a « fermo », giunsero due « legni » sul pallino, ma gli altri tiri furono orribilmente imprecisi ed anche dannosi. Questo abbiamo detto perchè non era possibile tacere; troppe delusioni e sofferenze questo giocatore ha ieri sera procurato, e sia soltanto nella sua mente la volontà di cancellare al più presto, con una bella partita, il brutto sogno di ieri.

Al contrario i suoi tre compagni: Gallina, Martini e Droetto, più popolarmente conosciute col nome di « Parisien », hanno giocato bene, o per meglio dire hanno fatto su un terreno reso molto capriccioso dalla pioggia, quanto era umanamente possibile. « Carletto » ha eseguito delle bocciate elettrizzanti, riscuotendo uragani di applausi; Martini accostò preziose boccie con la sua lanciata semplice ma redditizia, e Droetto, sempre sbarazzino come un « petit » eseguì numerosi tiri da maestro. Fu infatti con questo trio che la « Cervo », trovatasi ad un dato momento con 12 punti contro 17, eseguì una volata entusiasmante verso il traguardo. Ma proprio nell'ultimo tiro di questa fase, scese il velario di ghiaccio, costituito da due errati tiri di « Otello ». Così gli animi si sconvolsero e la vittoria degli ospiti fu un gioco di ragazzi.

A questo punto dobbiamo rivolgere un sincero plauso alla quadretta dell'« As. Boulistes de Nice », per la bella partita offertaci. Teobad François, Violty Jacques, Noat Alexandre e Bruno Joseph, sono autentici « assi », che del gioco alla francese sanno eseguire tutti i virtuosismi. Teobald è il capitano ed anche il furbo papà che tiene ben strette le redini dei suoi tre figliuoli che non borbottano, nè si esaltano e meno ancora bisticciano. Al pugno di ferro morale, il finalista del campionato di Francia unisce una sicurezza nella bocciata spettacolosa. Egli parte già « centrato » ed il suo tiro elastico e niente affatto teatrale è quasi sempre millimetricamente preciso. Noat è stato il valido aiutante dell'aristocratico Bruno nella accostata di « grido » a Violty l'indispensabile in ogni momento. Egli ha bocciato con meravigliosa sicurezza ed ha accostato di precisione ottenendo con Teobald i migliori applausi.

La quadretta è stata un po' spaesata dal terreno, che a quanto si dice, a Nizza è sempre asciutto: ma ha saputo vincere, dichiarandosi entusiasta delle accoglienze ricevute ad Asti ed a Torino.

Chi invece non era soddisfatto era il grande sportivo cav. Taini, presidente della « Cervo ». Sul suo viso sono passate tutte le varietà delle espressioni più disparate: dalla tristezza al sorriso, dalla gioia al dolore ed anche qualche sguardo non certo di benevolenza verso il responsabile della imprevista sconfitta.

Ritorneranno ancora altri avversari stranieri e speriamo abbia a suonare l'ora della « révanche » che fin d'ora prevediamo non sarà difficile.

E prima di tutto bisognerà pensare ad un bocciodromo un po' più grande, con migliore attrezzatura per il pubblico. L'avv. Lucchelli, i signori Zeppegno e Salsa, l'infaticabile ed entusiasta signor Squillero, hanno fatto l'umanamente possibile, ma il pubblico ha superato l'attesa. E' ceduta la staccionata, sono risultati insufficienti i posti a sedere e troppo angusto il campo. Un'altra volta occorrerà almeno affittare lo Stadium. Fra gli ospiti poi, è anche apparsa la signora Pioggia, che quest'anno deve avere preso una cotta per gli organizzatori sportivi. Ieri sera ha rovesciato per tre volte sul bocciodromo i suoi acquazzoni, guastando il campo.

Dopo la partita la G. T. del Dopolavoro provinciale, il cui presidente rag. Giro aveva la prima sera presenziato al gioco, ha riunito gli « assi » per la premiazione. Erano presenti l'ing. Guglielmino, l'avv. Lucchelli, i signori Zeppegno, Salsa, Squillero, il commendatore Farina, il cavaliere Taini, i signori avv. Matta, Zunino e Lovisolo di Asti che hanno voluto accompagnare a Torino i giuocatori nizzardi, rimasti loro ospiti giovedì sera. Ed alle due del mattino (l'incontro è durato quasi cinque ore) l'ingegnere Guglielmino ha consegnato la ricca coppa dell'O.N.D. al signor Teobald, capitano della squadra francese, beneaugurando allo « sport » bocciofilo internazionale.

Il torneo notturno degli « assi » organizzato dalla « Stampa »

Stasera, alle 20,30, avrà luogo nel bocciodromo Michelotti, la partita di recupero del torneo notturno degli « assi », organizzato dalla « Stampa », fra le terne della Bocciofila Cervo e Madonna del Pilone.

Avrà pure luogo nei due campi limitrofi, la finale della gara organizzata dall'S. K. Municipale, che non ha potuto avere luogo sul terreno di quella sede.

DONNE CHE SI IMPONGONO NEL CAMPO DELLO SPORT: A Sinistra: *Miss M. Okel che ha vinto recentemente il campionato americano di salto in alto.* — A Destra: *Miss Gindele, dello Stato di Illinois mentre si accinge a battere il record americano di lancio del giavellotto.*

CRONACA

Il portinaio Lamberti fu affogato a San Mauro?

Le constatazioni di alcuni renaioli

Mentre si attende che l'autopsia rechi nuovi e sicuri elementi sulle cause che hanno provocato la morte dell'ex-commerciante Antonio Lamberti, ulteriori constatazioni affiorano, sì da rendere sempre più appassionante il mistero. I legami che serravano il corpo del disgraziato Lamberti sono chiusi da un nodo proprio dei marinai e tale poteva essere serrato o dischiuso con pari facilità anche con una mano sola. La legatura è d'altra parte congegnata in tale maniera che, specie ritirandosi la corda sotto l'azione dell'acqua, essa diviene così stretta e solida da non permettere in alcun modo ogni allentamento. I renaioli poi che hanno pescato la salma del Lamberti sono concordi nell'asserire un particolare che è attendibile per la loro stessa lunga pratica ed è certo di tale importanza da avviare in qualche modo le ricerche della Polizia verso un determinato obbiettivo. I renaioli dicono infatti che le pietre ritrovate nel sacco assicurato alle spalle del Lamberti appartengono ad una speciale varietà di ghiaia propria del greto del Po nei dintorni di San Mauro Torinese.

Se ciò risulterà corrispondente a verità si potranno indirizzare le indagini per scoprire le ultime traccie lasciate in sua vita dal Lamberti nel vicino Comune. Per intanto l'opera della Polizia è diretta a raccogliere e catalogare ogni minimo particolare che possa far luce sulla misteriosa tragedia.

Grave vertenza tra la « Citroen » e il suo Amministratore delegato

Avanti la nostra Magistratura del Lavoro è stata discussa, in sede di rinvio una grave vertenza che tanto interesse aveva già sollevato sui giornali quotidiani e sulle Riviste giudiziarie sia per le questioni di principio che ad essa sono connesse, che per la notorietà delle parti.

Poichè la Soc. An. Citroen ebbe a licenziare in tronco il proprio Direttore Generale e Amministratore Delegato rag. Antonio Pesenti, per preteso rifiuto di costui di attenersi alle direttive della Presidenza, questi fece ricorso al Tribunale del Lavoro di Milano per ottenere la liquidazione della ingente indennità spettantegli.

Il Tribunale accolse la domanda, ritenendo il Pesenti quale impiegato della Società: e tale principio fu confermato dalla Corte d'Appello di Milano.

La Citroen ricorse però in Cassazione sostenendo il principio che non potesse coesistere la qualità di impiegato nell'Amministratore Delegato di una Società anonima, negando sotto tale profilo ogni diritto a indennità al Pesenti.

La Suprema Corte respinse il ricorso su tal punto, lo accolse nella censura di deficenza di motivazione e rinviò le parti alla Corte di Torino per un nuovo esame della questione.

Si trattava di risolvere se anche le cause cosiddette « giustificanti » il licenziamento, oltre che le « determinanti », possano considerarsi, alla stregua della legge sul contratto d'impiego, « giusta causa » efficente alla risoluzione del rapporto, se cioè a legittimare la misura del licenziamento in tronco possa essere addotto soltanto il fatto che « in concreto » determinò il provvedimento o non invece si possa sorreggere e legittimare la misura risolutiva con fatti che si invocano « a posteriori » e che anche se vari non risultano essere stati determinativi del licenziamento.

La causa fu ampiamente discussa dai patroni delle parti: per la Citroen gli avvocati Weimann e Raineri; per il Pesenti: l'on. Tumedei, l'on. Redenti, l'avv. Cesare Poli e l'avv. G. Marchisio.

La Corte (Pres. Bobba, rel. Garoglio) su conformi conclusioni del Sostituto Procuratore Generale comm. Siracusa confermò la sentenza del Tribunale di Milano accogliendo in pieno la tesi Pesenti.

Una proroga per il libero ingresso al Museo di Arte Moderna

La direzione del Civico Museo di Arte Moderna di corso Galileo Ferraris, comunica che per il benevolo intervento dell'Autorità podestarile è stato prorogato il termine per il libero ingresso nel Museo stesso. Come è noto, in seguito al riordinamento e restauro di opere e locali, è stato concesso il libero ingresso al Museo, perchè la cittadinanza potesse rendersi conto della importanza di tali lavori e in pari tempo ammirare le numerose magnifiche opere di pittura e di scultura che adornano la raccolta. Il pubblico ha infatti corrisposto a questo desiderio dell'Autorità, ed i visitatori sono stati in questi giorni numerosi. In vista di questa lodevole affluenza, il direttore del Museo, dottor Valle, ha interposto i suoi buoni uffici perchè fosse prolungata la possibilità della visita gratuita, e l'Autorità podestarile, come si è detto, ha gentilmente accondisceso. Per qualche giorno ancora, adunque, i torinesi potranno approfittare della gentile concessione.

DIPLOMA

Presso il R. Liceo Musicale « G. Verdi » il Sig. *Luciano Verona* ha conseguito il diploma di Magistero di violino. Al giovane Professore ed al suo Maestro E. Ballarini rallegramenti ed auguri.

FALLIMENTO PORCU'

Il Curatore Dott. Casaccia informa che gli oggetti d'arte, compendio del fallimento, sono in vendita presso la *Sala d'Arte Guglielmi*, p. Castello 25.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Spettacoli Gialli). — Ore 21,15: « Tazza di caffè » di A. Christie.
MICHELOTTI (Compagnia operette Odette Mariani). — Ore 21,15: « La duchessa del Bal Tabarin » di C. Lombardo.
FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 16: « Fagiolino Bisestile »; ore 21,15: « Fagiolino fatto re dormendo ».
CAV. Pomba, 7 - Lezioni - 17 e 21: Danze.
PAGODA VALENTINO - 17 e 21: Danze.
CHALET VALENT.: Ore 21: Trio Glove.
PISCINA TENNIS (corso IV Novembre, 151).
« **IL FARO** » (via Pierino Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 19: Mostra personale di Carlo Biscaretti. — « Tea Room », ingresso libero.
MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale) Valentino. Aperta dalle ore 16 alle 24. Continua « La Settimana Elettrica ». Ingresso alla Mostra prezzo ridotto L. 2.
90.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli di domani

CHIARELLA: Ore 21,15: « La tazza di caffè » di A. Christie. — **MICHELOTTI**: Ore 16: « Il paese dei campanelli » di Ranzato; ore 21,15: « La danza delle libellule » di Lehar. — **FANTOCCI**: Ore 16: « I due vagabondi »; ore 21,15: « Ginevra degli Almieri, ovvero la Sepolta viva ».

Spettacoli cinematografici

ERBERI: Gli allegri vagabondi. L. 4 e 4.
VITTORIA: Mondo cane (Chaplin). L. 6 e 3.
SPLENDOR: La vecchia signora. Poltr. L. 2. Lunedì: L'ultima avventura. A. Falconi.
IDEAL: Dama e avventuriera. Billie Dove.
ALPI: « L'allegro tenente » e Charlot.
STATUTO: « Divorziata », Norma Shearer.
BORSA: « Svengali », John Barrymore.
PRINCIPE: Piccolo caffè (Chevalier). Var.
MAFFEI: Trio Bono. Film: Sempre rivali.
STADIUM: Film Crock. Varietà. Wan-Dick.

I divertimenti

Chiusura dell'Esposizione della « Promotrice »

Domenica 10 corrente l'Esposizione sarà definitivamente chiusa al pubblico. I signori soci e visitatori potranno in questi giorni ammirare gli acquisti fatti dalla Commissione del Museo Civico di Torino e dalla Commissione degli Acquisti per l'estrazione delle opere fra i soci. Si avvertono gli artisti interessati che a partire da martedì 12 corrente potranno ritirare le loro opere.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 9 luglio 1932*)

TORINO	7	27	62	89	43
BARI	26	13	32	61	77
FIRENZE	53	8	61	11	15
MILANO	58	12	23	18	2
NAPOLI	55	65	88	61	76
PALERMO	1	62	71	36	28
ROMA	29	20	4	42	17
VENEZIA	42	28	13	10	8

E. I. A. R. — Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 18,45: Comunicazioni dei Consorzi agrari e del dopolavoro — 19,5: Musica varia — 19,30: Dischi — 20,30: Battista Pellegrini: Avvenimenti e problemi — 20,45: Varietà - Nell'intervallo: Libri nuovi — 22-24: Musica da ballo ritrasmessa — 23,55: Ultime notizie.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Stamane alle ore 5, dopo penosissima malattia, sopportata con viva Fede cristiana, volava al Cielo l'anima eletta del

Conte Riccardo Bracciforti

Affranti dal dolore per l'immane perdita, ne danno il triste annunzio: la moglie **Clotilde Cardile**; i figli **Ezilde, Luigi, Bianca, Elena** ed **Annamaria**; il fratello **Lodovico** con la moglie **Ernesta Arbini**; le sorelle **Teresa** e **Giuseppina** col marito Rag. **Dante Rizzardi**; il cognato Cav. **Giuseppe Cardile** con la moglie **Angiola Maria Cameglio**; i nipoti **Bracciforti, Rizzardi, Cardile** e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 9 luglio alle ore 10,30, partendo dal Civico Ospedale. Si ringrazia anticipatamente quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Asti, 8 Luglio 1932.

La Ditta Industria Articoli Casalinghi ha il dolore di partecipare la morte del

Conte Riccardo Bracciforti

cognato del titolare Cav. Giuseppe Cardile.

Ciriè, 8 Luglio 1932-X.

Stanotte, dopo lunga malattia e confortato dai SS. Sacramenti, ritornava a Dio l'anima cara di

Virginio Florio

Addoloratissimi ne dànno l'annunzio i fratelli e sorelle: **Giuseppina** ved. **Arduino, Giuseppe, Luigi Antonio, Sacerdote Lorenzo, Emilia** in **Bresciano, Serafina** e **Maria**, il cognato, le cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica 10 corr., alle ore 10, partendo da Via Vassalli Eandi 2.

Torino, 9 Luglio 1932.

Crudele morbo toglieva all'affetto dei Suoi Cari

Vistarini Vincenzino

L'inconsolabile babbo **Achille** e la addoloratissima mamma **Rina Ferraris**, l'affezionatissimo fratello **Eugenio**, la nonna, gli zii, ed i parenti tutti ne dànno il triste annuncio.

La sepoltura partirà da Via Porro 8, alle ore 10,30 di Sabato 9 corr. Non si inviano partecipazioni personali e si ringraziano quanti vorranno intervenire alla triste cerimonia.

La Famiglia Rigoletti commossa da tanta imponente dimostrazione di cordoglio ricevuta per la perdita del Suo Amatissimo

Cav. Uff. Notaio

Federico Rigoletti

ringrazia riconoscente, Autorità, Enti e tutti coloro che nella circostanza dolorosissima vollero rendere estremo omaggio all'Amato Scomparso e in modo particolare il Gruppo Rionale Fascista « Mario Giodo » e l'O.N.D. di Pianezza.

Il giorno 13 luglio corr., alle ore 11, verrà celebrata nella Chiesa della Crocetta, la Messa di trigesima in suffragio dell'anima Eletta del

Comm. Dottor Ing.

Mario Minella

La famiglia, inconsolabile, sarà riconoscente a quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera per l'adorato, indimenticabile Estinto.

MEMENTO

Nel secondo anniversario del decesso della mai dimenticata **OLDANO RITA** nata **BELTRAMO** verrà celebrata una Messa in suffragio nella Chiesa di Santa Giulia, martedì 12 luglio, ore 9. Il marito ed il figlio ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere.

Nel primo doloroso anniversario della morte del compianto **BELLONE GIOVENALE**, lunedì 11 corrente nella Chiesa Parrocchiale di Venaria Reale, verrà celebrato alle ore 8,15 un funerale in suffragio della sua anima eletta. La vedova, la figlia ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera.

Lunedì, 11 luglio, ore 9, nella Chiesa di San Francesco da Paola verrà celebrata la Messa di trigesima per la defunta signora **GIUSEPPINA BROSIO**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Atleti ed Eroi

Assolutamente profano in materia sportiva, recandomi l'altro giorno a Forlì e a Napoli a prender contatto per la prima volta in vita mia con una schiera di atleti (il Duce riceveva gli Olimpionici che dovevano il giorno dopo imbarcarsi per Los Angeles), m'ero messo nella valigia il libro di Adolfo Cotronei, *Atleti ed Eroi*, ora uscito nella «Biblioteca della Gazzetta dello Sport» (Milano, L. 10). Confesso che il gesto assomigliava vagamente a una bravata, e sottintendeva un compiacimento alquanto puerile ed effimero, una vanità da neofita. Io che non avevo parlato mai con un campione di scherma che non fosse il mio Direttore, Augusto Turati, io ch'ero assolutamente ignaro dei precisi confini che corrono fra atletica pesante e atletica leggera, ero in fondo ben persuaso che sarei tornato dal viaggio con il libro intonso. Ma tant'è: il portarlo con me partendo per un «servizio» quasi sportivo m'appariva una bella nota coloristica (come dicono i pittori) da non trascurare nel paesaggio spirituale della mia piccola avventura.

Ma a Forlì conobbi Nedo Nadi, con lui mi intrattenni fino a Napoli, da lui mi accomiatai scendendo dalla passerella del *Biancamano* pochi istanti prima che il piroscafo mollasse gli ormeggi. L'uomo — non esito a dirlo — mi affascinò; come un mondo nuovo che appena allora mi si rivelasse. Mi parve egli, prima di tutto, un campione splendido di perfezione fisica, e lo guardavo come lo scultore guarda una statua greca dall'ineffabile armonia. Il suo nobile e mobile viso, la proporzione delle membra, l'ardire, la prontezza, la concisione elegante e nettissima di ogni moto, la vivezza dell'occhio così come la energia del gesto, me lo mostravano come uno di quegli esemplari umani in cui una razza sembra essersi liberata da tutte le tare, da tutte le scorie di secolari fatiche, di oscuri incroci, di penosi errori, per ripresentarsi quale doveva essere agli inizi. Però dubitavo ancora (voglio esser franco) dell'intelletto, e più che dell'intelletto, dell'anima, dell'*umanità* completa e multiforme, sottile e squisita dell'atleta. E nuovamente, col passar dell'ore, rimasi conquistato, vinto.

Allora il libro fu per me un completamento della gradevole esperienza: le pagine chiarivano ciò che confusamente — nella mia incompetenza — sentivo, la pagina scritta postillava e analizzava il perchè dell'impressione. «Nedo lasciò dunque l'Italia come fanno gli emigranti, per mettere insieme una cifra. Ma quel periodo fu forse il più scialbo della sua carriera. Di colpo, si trovò non soltanto fuori della sua vita spirituale, ma fuori della sua abitudine artistica: il giovane doveva foggiarsi in educatore. I tre anni argentini passarono lentissimamente, come una malattia o una prigionia, non certo per colpa dei nostri fratelli latini, ma per la delicata sensibilità del nostro atleta. Il quale ci tornò, come dissi, affaticato e malato». Francamente, fu un novello stupore: mai avrei creduto che con simile sottigliezza, con uno slancio così affettuoso e patetico per l'uomo, si dovesse e potesse indagare la psicologia d'uno schermidore, trattandolo come un vero e proprio creatore di bellezza.

Da Nadi a Turati: «L'avevo conosciuto a Brescia, nel rigoglio della giovinezza; l'avevo seguito nel periodo squadrista; e lo ricordavo giornalista e combattente. Lo ritrovai invece cauto e riservato, profondamente meditativo, estraneo e indifferente alla mia giocondità. La sua persona esile, il suo profilo fine, il suo sguardo dolce e lento, la sua maschera pensosa, lo assomigliavano a un abate... E' strana questa pazientissima affermazione del combattente. Turati aveva cominciato per diletto, ha continuato per diletto e per puntiglio. Sulle prime, si era abbandonato alla passione, senza allarmarsi dell'esito, considerando dignitoso e generoso sorreggere così l'esempio una nobilissima arte. Ma la sua sensibilità è stata ferita da certe diffidenze e da certe contegnose riserve, e ha chiesto alla vittoria il documento».

Bastano queste poche righe per dare il carattere dell'analisi. Cotronei è uomo di sport al cento per cento; ma questo suo parlare non è quello d'un critico della tecnica: è piuttosto quello d'un moralista che prima di tutto guarda all'indole, allo spirito, direi persino alla bontà dell'individuo-atleta ch'egli analizza. E' evidentemente un romantico, quantunque la sua fantasia sia a dovere imbrigliata e la retorica esuli dalla sua prosa; è però soprattutto un lirico, un cercatore delle anime alla Ruskin, un uomo, insomma, che vede nel gesto di forza innanzi ad ogni altra cosa un riflesso dell'intelligenza e del cuore. Aridità, perciò, è la sua antitesi, e l'espressione stessa batte la strada maestra della letteratura, decisamente scostandosi da qualsiasi tecnicismo per puntare diritto alla poesia.

In ciò sta la bellezza della sua opera di scrittore cui la cultura non fa mai difetto, ma diventa cosa viva e rivissuta attraverso esperienze che direi sentimentali. Udite com'egli parla dei nostri sciatori nel capitolo «Gloria agli Alpini»: «In questo flettersi ed ergersi e correre e sparire è uno stile incomparabile ignoto al cittadino. Questo linguaggio meditato sorge dall'abitudine al silenzio. Tutte le ansie sembrano frigide nello spazio; ma tutte sono generate da una fatica, da una disciplina e da una preparazione. E' il trionfo nordico, che la nostra ragione intuisce, che i fatti confermano; ma che l'anima non afferra. Tutto è massiccio, la montagna e l'uomo. Tra questa nivea lievità lo spirito è saldo; ma il pensiero è soffocato dalla tormenta e annega nel bianco come gli alberelli dei monti intorno». (Qui l'immagine, la fantasia pittorica prevale assolutamente, e tuttavia la frase si mantiene rigorosa e cadenzata, fino a quando l'entusiasmo prorompe) «Oggi, proprio oggi, tutta la folla cosmopolita ha applaudito i nostri alpini all'arrivo. Quando li vedemmo spuntare dall'alto li traemmo verso di noi con la nostra frenesia, con la nostra volontà sovrumana. Si piegavano i loro corpi nella cadenza e si sollevava il nostro spirito nella speranza. Ecco il drappello, il fiore della nostra giovinezza che passa. L'ultimo uomo reca negli occhi il patimento, appare stremato: eppure è qui coi compagni. Il tenente è in testa, animoso, grondante nevischio. Lo spirito ha dominato la materia». L'ultimo uomo: la solidarietà sportiva balza dall'espressione delicatissima, che pone sullo stesso piano il primo e l'ultimo, uniti entrambi da una passione unica. L'individualismo dell'atleta che emerge scompare nel collettivismo fecondo del complesso atletico: «Rievocò, per una imperiosa necessità spirituale, la guerra che combattemmo sui monti. Erano atleti i piccoli fanti, erano eroi i piccoli fanti. L'anima fu più generosa dei corpi. L'anima prevalse. Noi conoscemmo una vita invernale più dura, fatta di sacrifici mortali. La neve ci avvolse insieme con la passione italica».

Se non erro, in questo brano è da cercarsi la ragione morale del libro bellissimo. Sia che Cotronei parli di Italo Balbo come «soldato», d'Arturo Ferrarin, «la più limpida figura che abbia l'aviazione nel mondo», di Carlo Del Prete «pellegrino del volo, fraticello dell'aria, guerriero alato», sia che esalti l'eroismo del capitano Simone Gull durante l'affondamento del *Mafalda* («La prua s'impenna, s'incurva, s'inabissa. Il capitano è sul ponte, la mano alla visiera, rigido sull'attenti»), la morte di Antonio Ascari o la tenacia d'Alfredo Binda, egli non smarrisce mai nel ritratto dell'individuo il senso epico dell'azione comune. Magnifica è la pagina per Ascari caduto in battaglia, ed ha gli accenti di un'orazione trionfale: «Noi non vogliamo rivedere il compagno trasfigurato nelle sembianze, povera carne martoriata! Egli ci appare imperioso nella battaglia. La vita pulsa come il suo motore, violenta. La sua mano sicura è al volante, la sua pupilla si affissa sulla strada come alla meta, la sua volontà è più possente dei suoi congegni... Fu il cavaliere moderno. La sua figura massiccia si fa agile, quasi serpentina, sulla macchina fulminea. Il suo coraggio supera lo stesso coraggio dell'uomo, le stesse possibilità umane del rischio. Precipita da un ponticello alla Targa Florio e invermiglia del suo sangue la candida neve. Guarisce, e di nuovo osa. Al Mugello cozza contro una pietra di confine e rimane a terra mortalmente ferito. Alla Coppa delle Alpi si rovescia nell'abisso. Ogni corsa è ormai una lacerazione o una vittoria, in ogni corsa un nuovo segno di combattimento o di trionfo: le ferite del soldato o i premi dell'atleta. Ma se il suo corpo è macerato, il suo spirito è intatto. Nessuna vicenda lo piega. La sfortuna non lo fiacca: il letto dell'ospedale, i medicamenti, le bende lo lasciano intrepido. Nelle sue vene scorre il più ricco sangue gentile: è piantato come la quercia robusta, che è tremula nelle fronde ma inflessibile nel tronco».

Questa è lirica pura, non tecnica di *sport*. Ma ecco riaffiorare il concetto informatore del libro: «Sulla terra di Francia, è l'Italia che passa impetuosa, ricca di una inesauribile linfa che già diede generazioni di eroi: è la nuova Italia che ha anche un culto per le bellezze superflue e solleva l'atleta all'altezza del combattimento».

Atleti ed eroi, vale a dire Italia: eroi dello spirito, atleti del corpo: indissolubile unione in cui la volontà si manifesta con le forme più varie. Allora si comprende la dedica del libro all'Uomo per la cui volontà quest'Italia è stata rinnovata, al quale è dovuto questo «tenace ardimento che, rinnovando le nostre schiere come ondate di guerra, ci porterà primi nei campi nemici a piantare la nostra bandiera ed a circondarla di gagliardetti». Il passato è contrapposto al presente, non per vituperio dell'uno e soverchio orgoglio per l'altro, ma semplicemente per constatare una realtà così riassunta: «sappiamo quel che fummo, quel che siamo, quel che saremo: nella vita sportiva fummo dei trovatelli alla ricerca di una paternità spirituale; siamo i volontari di una fede e gli assertori di una bellezza virile; saremo un esercito prode, irresistibile e travolgente».

Marziano Bernardi.

SPECCHIO A TRE LUCI

All'insegna del buon gusto

Signore mie convertite, con la sottoscritta, che da quando il primo sole di aprile fa capolino a fine settembre noi siamo di continuo affaticate a trovare o ad adottare quei mille nonnulla, quelle mille «trovate» che rendono più bello ogni abito che portiamo.

Vero è che l'inverno è una stagione più costosa perchè le pellicce e le guernizioni di pelo portano conseguenze... preoccupanti nei conti delle sarte e dei pellicciai; ma... anche questi mesi caldi ci procurano tentazioni alle quali si resiste blandamente per poi soccombere e pagare — un po' alla volta senza accorgersene — buona quantità di quattrini!

L'abito da sera, per esempio, oggi non si concepisce più se non con tre o quattro differenti sciarpe, che abbiano le loro analoghe borsette e la scarpina che deve accompagnarle...

Guarnizioni in fiori, in merletto, in pizzi. Mai come ora il buon gusto personale ha potuto essere messo in valore.

Le grandi Case ci presentano le forme più bizzarre e le idee più originali. (Non è menzogna dire che «lo fanno apposta!»).

Acclamatissima, — a pieni voti — è stata la collaretta di fiori unita, ai due lati, di due lunghi triangoli della stessa mussolina di seta con la quale le rose, o le piccole zinnie, sono fatte... Graziosissimo è stato trovato insieme il manicotto (senza imbottitura) da passare nel braccio come una manica a palloncino che sia rimasta... a mezza strada...

Manicottino, delizioso, tutto di fiori... il quale fa furore nei cari dancings all'aperto e che incontrerà — ne son certa — al mare e nelle serate eleganti, in villeggiatura.

Sopra un abito di chiffon a unico colore — bianco, rosso, lilla — e anche sopra un altro in organdino, l'insieme sarà bello, molto bello! Solo che, nell'abito ultimo, i fiori saranno di organdino e mussolina di seta mischiate.

Ho visto un abito (di organdino) azzurro a tinte sfumate con una guarnitura di crisantemi nani della stessa stoffa e foglie di velluto. La sciarpa era tutta di un colore, diritta e semplice; molto lunga; ma da un lato era drappeggiata con un ciuffo di fiori eguali a quelli che adornavano l'orlo della gonna. La scollatura era rotonda, le maniche a piccoli palloni rigonfi e brevi.

Un'altra sciarpa che piace è il fisciù (fichù) a mantellina, incrostata di merletto leggero e prezioso che accompagna — generalmente — gli abiti molto lisci col corpetto a vita, in taffetas o in organdino.

Nessuna guernizione; solo una cintura di faille a fiocco, legata dietro, o (su di un lato) davanti.

Maniche a sboffi larghi che arrivano quasi al gomito.

Le borsette da sera sono — di solito — in crespo della Cina o in satin opaco come le scarpette.

Per giorno la Moda si sbizzarrisce a creare pettorine di Irlanda finissima con fiocchi montati su sottile filo di ferro, e risvolti di maniche eguali e berrettini che lasciano intravedere (attraverso la grossa seta del merletto a mano) il colore biondo o bruno della capigliatura: cioè di quel lato di capigliatura il quale non rimane... completamente all'aria libera.

I gilets di organdino, incrociati, o diritti (con certi bottoncini che sono un amore) rianimano una toilettina scura per quanto leggera, e le danno quell'aria fresca e simpatica, ricercatissima da tutte noi.

I gilets di pizzo rosso o di tulle ricamato possono cambiare totalmente l'aspetto di un abito.

Una cravatta di chiffon rosso con le punte incrostate di pizzo è una variante graziosa su di una princesse di crespo della Cina azzurro chiaro, o bianco, o nero.

Guarnizioni in piccoli fiori fantasia.

I fiori poi disposti a piccoli mazzi su di una spalla o alla cintura di un abito a guaina o di una vaporosa toilette di velo di seta o di cotone sono un altro coefficiente del dettaglio elegante e nuovo.

Non che sia nuovo l'uso dei fiori artificiali; ma nuovo è il modo di portarli e nuove sono le foggie e le stoffe con le quali questi fiori sono confezionati.

Il piquet, la tela di lino, la georgette e il crèpon formano cordonate futuriste o piccoli fiori simili ai crisantemi — senza foglie e senza pistilli — che si fermano alla vita o al collo. Si prevedeva un'invasione di frutta (come guernizione di occhiello o come abbellimento di abiti), ma si vede che bisognerà per quest'anno aspettare l'autunno... per quanto, però, grosse ciliegie e delle «more» appetitose che dànno (meno la polvere!) la nostalgia delle strade di campagna con relative siepi adeguate alla raccolta di gustosi frutti.

Tornando ai dettagli mi occuperò dei guanti che molte portano in mano; ma che nessuna abbandona. Il guanto bianco ha ceduto il posto a quello color spago naturale e quello grigio-perla. Per simpatia forse con le calze di quella tinta le quali vanno a meraviglia con le scarpette bianche e d'ogni colore.

E le borsette da giorno, in pelle, sono messe da parte per preferir loro le altre di tela foderate in marocchino a tinte vivaci e belle. O di crespo della Cina eguale alla sciarpa o all'abito. O di faille o di pelle d'angelo. Molto belli i grandi portafogli in merletto di spago — di ogni colore, applicato su seta opaca «tono su tono» con grande borchie di acciaio, o placcate in oro.

La borsa in pelle, ancora portata, è quella bianca, di vernice o di lucertola, e quella di antilope nera con marcassite adatte agli abiti da ballo.

S'intende ch'io non escludo le borse da viaggio... Anzi, per dimostrarvi che non le escludo, vi prometto di parlarvi a lungo — la volta prossima — di tutto quello che (in fatto di bagaglio e di partenza) io potrò dirvi di nuovo e di bello!

Livia.

Vetrine di Parigi

PARIGI, luglio.

Immensi cappelloni alla buona, che rammentano tempi passati da un pezzo, sono gran moda sulle spiaggie di Francia: non sono considerati «moda», ma anzitutto utile difesa dal sole. Più che del modo più o meno ardito di piantarseli in capo, si bada alla loro praticità, e non si ha ritegno di scendere col cappellone anche in acqua. Oltre alla tela e alla paglia, servono a confezionare questi copricapo anche la tela oliata e la seta impermeabile, ciò che non è sempre di bell'effetto.

Alla marinara

Un po' tardi ma con grande successo, i cappellini alla marinara, dal cocuzzolo basso e dalla tesa corta, bianchi, si sono imposti come moda estiva. Le vetrine parigine sono piene di tali cappellini, semplici ma graziosissimi, che con piccoli ritocchi di forma possono acquistare carattere personalissimo. Si adattano specialmente ad abiti tailleur. Guerniti con una penna o un nodo di nastro, convengono poi ad ogni rito d'estate.

L'attrice cinematografica americana Adriana Allen in un superbo abito da sera, indossato in uno degli ultimi «films» da lei interpretati.

Ogni anno, all'ippodromo di Ascot, presso Londra, le maggiori Case inglesi di Moda mostrano i loro più recenti modelli estivi in una meravigliosa gara di eleganza e di buon gusto. Ecco la «mannequin» vincitrice di un concorso di eleganza tenutosi appunto giorni or sono ad Ascot, fra le suddette Case, poco prima della gara per il Grand Prix.

Un fatto curioso

Al mio paese non si è mai saputo se fu per un grande dolore o per una conversione religiosa.

Certo che cominciò prima il farmacista: lo si vedeva triste e cogitabondo e alla fine disse quello che lo tormentava.

— Sono stanco — disse — di vedere gente, e stanco dei miei simili. Voglio starmene solo e non vedere più in faccia nessuno. La solitudine è l'unica cosa che può guarirmi. Sono stanco del mondo, delle sue gioie e dei suoi piaceri: gli uomini sono cattivi ed io voglio star solo.

Questo discorso fece una grande impressione e l'impiegato del Municipio lo trovò giusto. Disse che anche lui trovava che starsene soli era quello che ci voleva e che amava la solitudine.

Parlò con il farmacista e si trovarono d'accordo.

Entrambi erano del parere di andarsene e di mettersi a vivere soli.

L'impressione fu generale. Anche il figlio della maestra trovò che era bello e bene starsene soli, e lo disse al farmacista e all'impiegato.

La notte stabilirono di andarsene in un posto distante dal paese, e il vivere soli. La cosa si riseppe e il fornaio e la moglie accorsero per primi a dire che anche loro volevano vivere soli, che trovavano giusta la cosa. Il fabbro e il tabaccaio con la famiglia, dichiararono che anche loro sentivano il desiderio della solitudine e che sarebbero andati a vivere volentieri insieme a quelli che volevano star soli.

Il farmacista era felice della sua propaganda e seguitò ad enumerare i vantaggi di vivere nella solitudine. Disse che era bene che tutti quelli che volevano vivere soli si unissero e si aiutassero a vicenda.

Infatti la notte partirono e andarono nel posto indicato. Quando arrivarono, si contarono e trovarono che al mio paese tutti erano convinti della bellezza di vivere soli e che mancava solo il falegname.

Il falegname del mio paese era un temperamento campagnone, non accettò di vivere solo: egli voleva divertirsi e amava la compagnia. Fu l'unico che non accettò e che rimase al mio paese, solo.

Tutti gli altri, come ho detto, andarono nel posto trovato dal farmacista e lì piantarono le loro case. Fu così che il mio paese fu spostato di qualche chilometro e che diventò un paese allegrissimo e felice perchè tutti erano uniti dalla stessa idea e dalla stessa volontà di vivere soli.

A. G. Rossi.

Il reverendo Davidson
e le sue allegre penitenti

Londra, 9 sera.

E' terminato oggi un processo che durante vari mesi ha scatenato discussioni animatissime e suscitato enorme scandalo in tutta l'Inghilterra. Dinanzi alla Corte religiosa della Diocesi di Norfolk era stato tradotto il reverendo Davidson, rettore della parrocchia di Stiffney, accusato di avere avuto relazioni galanti, e un po' troppo continuate, con un inverosimile numero di giovincelle di dubbia moralità.

Durante il processo sfilarono l'una dopo l'altra queste pecorelle sperdute che l'arzillo sessantenne reverendo si sforzava, francescanamente, di ricondurre all'ovile della buona vita. Vennero alla luce fatti incredibili, circostanze inverosimili, che il reverendo Davidson non tentò neanche di contestare. Egli però sostenne di avere assunto l'ingrata missione di predicar la morale alle donne cadute o in procinto di cadere nel vizio e che tali prediche non potevano essere fatte che nei luoghi di perdizione. Il sopraluogo era obbligatorio. Fermò d'altronde sui marciapiede allegre donnette, conobbe ragazze a bizzeffe e, mentre un Tribunale lo aveva dichiarato in bancarotta, distribuiva denari alle fanciulle bisognose o le conduceva, per consolarle, a teatro e nei cinematografi.

Fece inoltre qualche viaggetto a Parigi con un'avvenente fanciulla, ma soltanto — egli disse — per cercarle un impiego in un teatro. In realtà, qualunque siano le spiegazioni fornite, il reverendo ne fece di tutti i colori, a dispetto della sua carica religiosa e del gravame degli anni. Ebbe però un giorno la pessima idea di assumere al proprio servizio due delle più avvenenti sue pecorelle. La moglie del reverendo, che nulla sapeva delle alte missioni umanitarie del marito, dette immediatamente lavoro alle ragazze e le fece anche a tal punto risciacquare e spolverare che esse un bel giorno preferirono la vita libera di Londra a quella di Stiffney. Fuggirono, dunque, dalla casa del rettore, e, giunte a Londra, in uno scatto di rabbia decisero di vendicarsi dell'affronto e scrissero una lettera al Vescovo di Norfolk e narrarono, con incredibile precisione di dettagli, i loro rapporti col pastore. Inoltre acclusero alla lettera alcune fotografie le quali riproducevano il reverendo Davidson con un braccio appoggiato alla spalla di una delle ragazze addirittura... nuda.

Il processo divertì mezza Inghilterra, ma costernò l'altra metà. I giornali furono inondati di lettere di protesta contro la Corte religiosa di Norfolk che inscenava un processo dal quale sarebbe uscita colpita soltanto la Chiesa protestante. Il macchinario giudiziario era stato però messo in moto e nessuna forza poteva più fermarlo.

Oggi il cancelliere della Diocesi di Norfolk ha diramato il verdetto. Il reverendo Davidson è riconosciuto colpevole di condotta immorale e, come dice il lungo documento, «di avere avuto contatti sessuali dal settembre 1921 al novembre 1931 con la ragazza Rosa Ellis e in molte occasioni».

Il reverendo Davidson, il quale, alla stregua della signora Barney, ha attratto su di sè non solo l'attenzione ma le vive simpatie del pubblico, ha sorriso allegramente apprendendo l'esito del processo e ha detto che ricorrerà in appello.

All'uscita dalla sala delle udienze, egli è stato fatto segno a un'affettuosa manifestazione da parte del pubblico, che continua a considerarlo, a dispetto dell'evidenza, un uomo di francescana purezza e un martire della sua professione.

OTTO VOLANTE

Fuochi d'artificio

Mi piacciono i fuochi d'artificio perchè mi ricordano l'infanzia. Al mio paese venivano accesi una volta all'anno per la festa della Patrona, ed erano veramente magnifici. Lo spettacolo ordinariamente si divideva in due parti, ciascuna delle quali era stata preparata da un artista diverso: era una vera e propria gara fra due pirotecnici, a chi ne inventava di più. Giudice la folla, che si stipava lungo tutta la Marina e manifestava con gli applausi più o meno fragorosi il maggiore o minore gradimento. Che bellezza... Con un tonfo sordo del mortaio schizzavano in alto certe stelline luminose che a un certo punto si aprivano a ombrello una quantità di volte e infine precipitavano in cascate d'oro e d'argento; e certe altre che giunte in alto avevano semplicemente l'incarico di scoppiare con un fragore spaventevole; ed altre ancora che si trasformavano chi sa come in una quantità di palloncini colorati vaganti lentamente sullo sfondo scuro del cielo. In ultimo, dopo il lancio contemporaneo di migliaia di razzi, si accendeva «la macchina»: una specie di palizzata crepitante sulla quale il fuoco andava disegnando e dipingendo con vivacissime tinte un quadro immenso, di argomento storico ordinariamente, che aveva un successo folle. Se al momento buono compariva Garibaldi a cavallo, le ovazioni erano frenetiche e interminabili, e il pirotecnico cui era venuta l'idea di rendere quell'omaggio all'Eroe dei due Mondi aveva facilmente partita vinta sul concorrente che s'era invece ispirato, mettiamo, a Ruggero II Normanno.

... si dà un'aria di circostanza ed afferma: «Questo è niente; se avreste sentito alla guerra...».

Da quel tempo io non perdo occasione di assistere ai fuochi d'artificio che in verità non sono ancor passati di moda; ma francamente mi pare che non sia più la stessa cosa. Anzitutto è uno spettacolo che si ripete troppo spesso. Non c'è più da aspettare un anno per rivederlo. Nelle grandi città specialmente, appena viene l'estate ecco spuntare a tutte le cantonate gli avvisi dei fuochi. A Milano, per esempio, li fanno assai spesso per beneficenza: fuochi all'Arena, a beneficio di questa o quella istituzione. Capita quasi sempre che giusto quella sera pochi minuti prima che il divertimento incominci, si aprano le cateratte del cielo. Sarà l'amore del contrasto: fuoco, acqua. E' un fenomeno al quale gli agricoltori dovrebbero por mente nei periodi di pericolosa siccità. Ma pur se tutto procede senza contrattempi, non è più come una volta. Dipenderà forse dal fatto che i fuochi d'artificio hanno perduto il loro carattere di festa popolare assolutamente gratuita per trasformarsi in uno spettacolo a pagamento in un luogo ben chiuso. Primi posti, secondi posti e posti riservati, come al cinematografo. Chi paga di più ha diritto a veder meglio e a star più comodo, mentre ai miei tempi la folla si assiepava alle finestre e sulle terrazze delle case, e giù nella strada. E si teneva a una certa distanza, chè c'era anche l'attrattiva del rischio da quando una sera scoppiò un mortaio e fece un macello.

— Luigi Chiarelli, distratto come al solito, pose gli occhi su un manifesto...

Adesso i fuochi sono addomesticati. Non c'è pericolo che facciano male neppure alle zanzare e si tengono terra terra, chè a lanciarsi in aria si farebbero veder dalla gente rimasta fuori il recinto, la quale non avendo pagato non ha alcun titolo per divertirsi. Molto strepito per nulla; perchè gli scoppi a vuoto diventano sempre più formidabili e tutto sommato sono la cosa più attraente della festa; non per sè stessi, ma per le emozioni che suscitano fra gli spettatori. E' interessante tener d'occhio il padre di famiglia che avendo condotto ai fuochi la consorte e le signorinelle, a vederle che si tappan le orecchie nei momenti di maggior sconquasso, si dà un'aria di circostanza ed afferma: «Questo è niente; se avreste sentito alla guerra...», e poi, passandosi una mano sulla coscienza si ricorda che la guerra magari non l'ha mai fatta.

E i fuochi si seguono e si rassomigliano durante la stagione estiva. Giorni addietro Luigi Chiarelli, distratto come al solito, pose lo sguardo su un manifesto che annunziava: «Domani sera all'Arena replica dei Fuochi d'artificio». «Oh guarda — pensò. — Non sapevo che all'Arena ci fosse una compagnia drammatica. Però è simpatico che rappresentati nei teatri popolari...».

(Sel.)

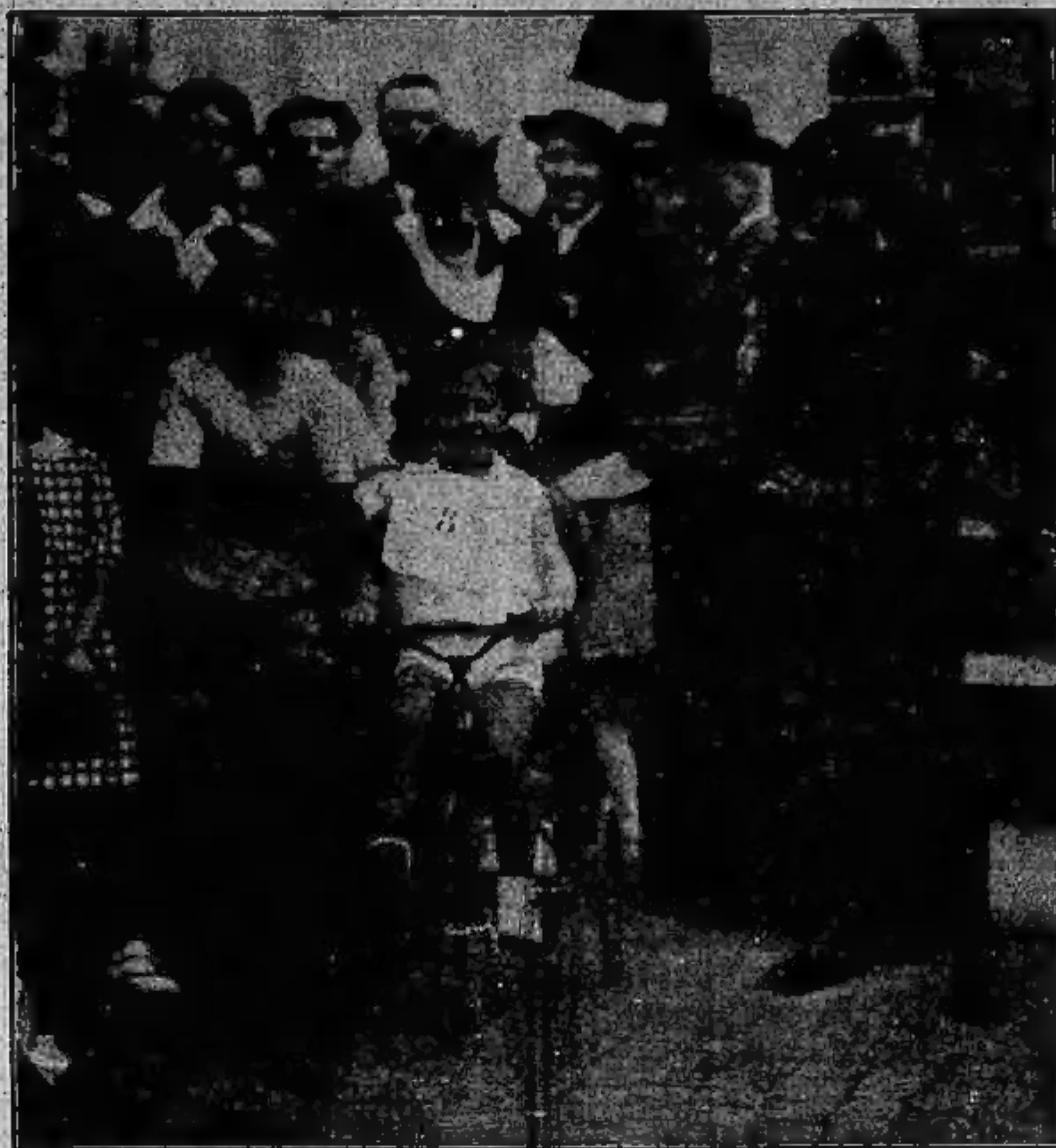
Istantanee di tutto il mondo

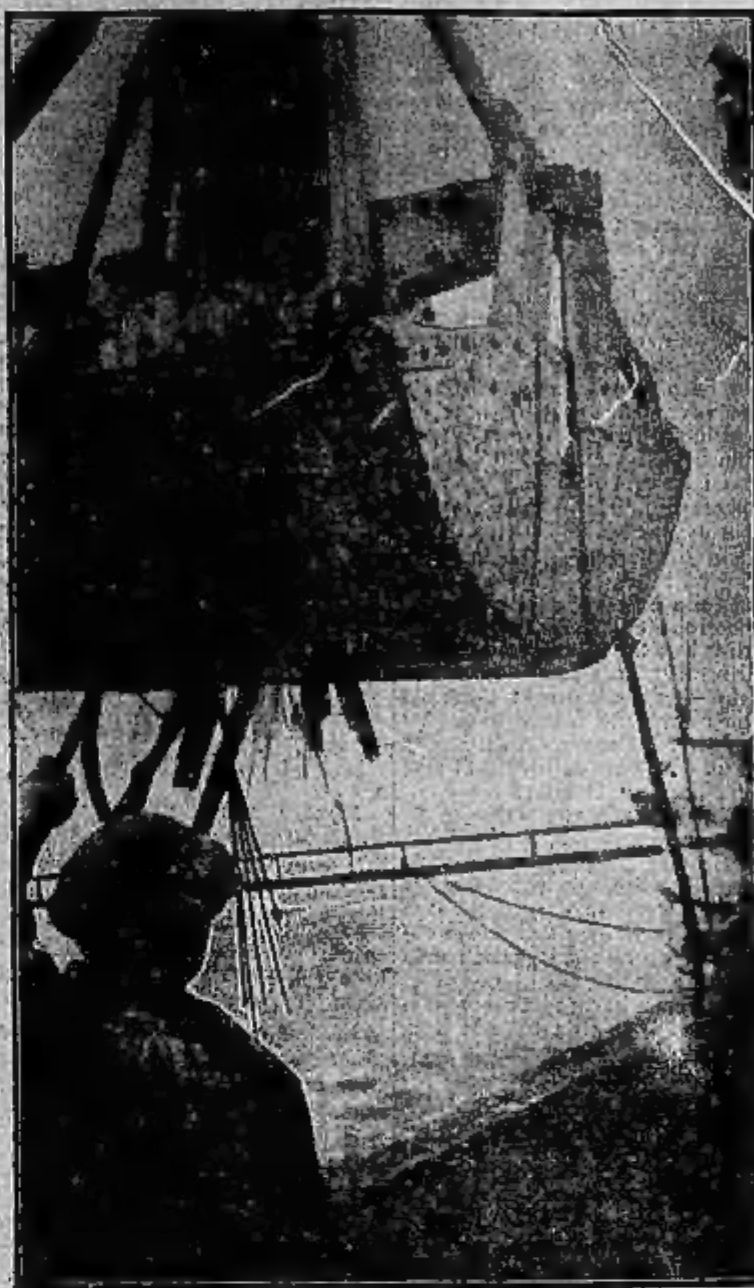
UNA GEMMA DEL TIRRENO

Finale Ligure: una delle più moderne e suggestive spiagge liguri

RITORNO DALLA PESCA

Sulla spiaggia di Miami, nella Florida, il piccolo Joe Bournay, nipote di Hoover, dopo una pesca... grossa

GLI «ASSI» DEL TRICICLO

Il quattrenne Vittorio Cosa ha vinto brillantemente a Torino la corsa — valevole per il titolo! — su macchina a trasmissione diretta

I VALOROSI DELL'«ARTIGLIO»

La «benna» solleva dal fondo il primo fascio di fucili del Maharajah del Nepal

ALLE OLIMPIADI

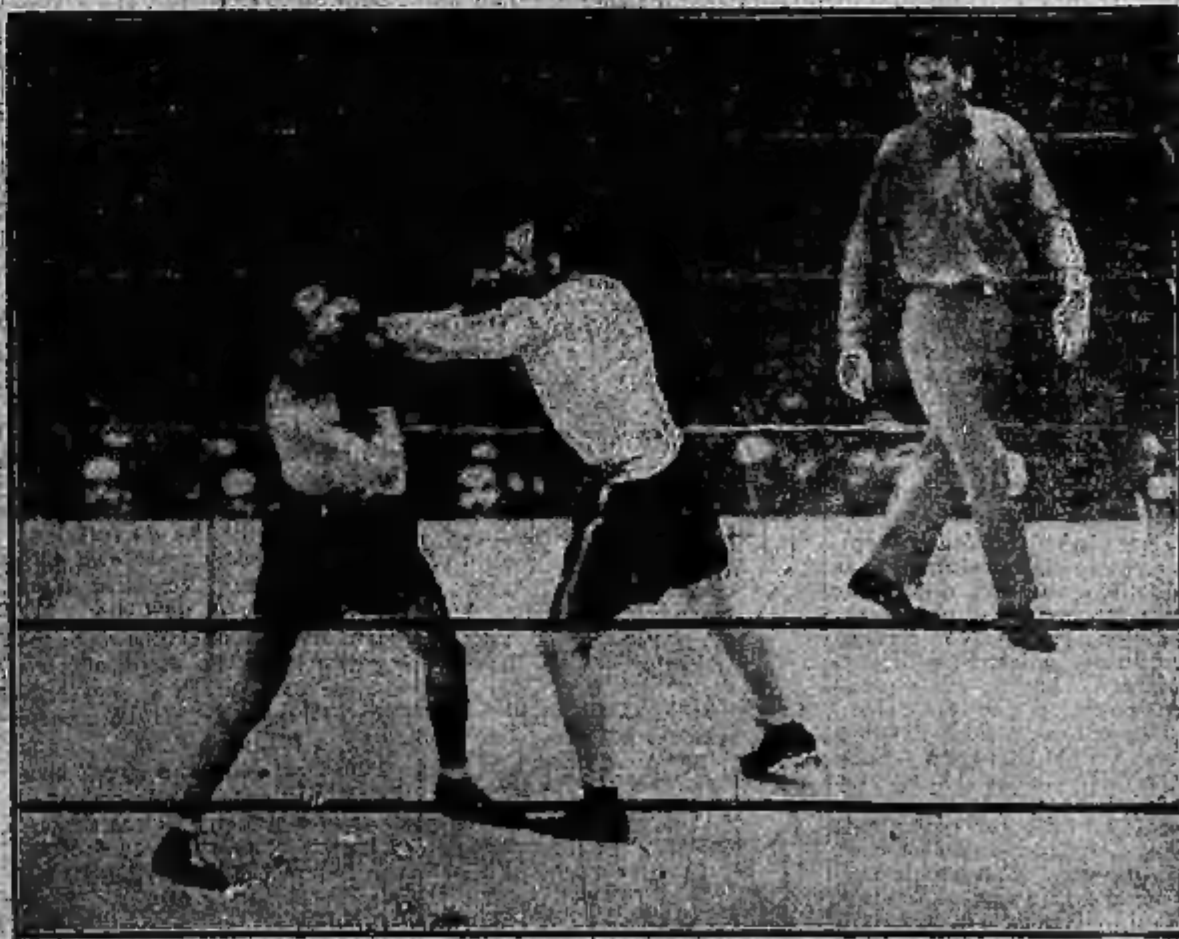
Il «double scull» Faroli-Moretti che difenderà i colori italiani a Los Angeles

IL COMM. QUAGLIA E' CONTENTO...

Il primo fucile sorge dall'abisso

ATLETI INGLESI

John J. Waybridge, della R. Accademia navale inglese ha vinto le finali preolimpioniche sui 200 metri, aggiudicandosi così la rappresentanza britannica alle Olimpiadi di Los Angeles.

UN NUOVO CAMPIONE DEL MONDO

Una fase interessante del match Schmeling-Sharkey da cui quest'ultimo doveva uscire vincitore, aggiudicandosi così il massimo titolo mondiale